

HERZOG

Serhij Žadan: Lost in Donbas

Leggendo “Anarchy in the UKR” (Voland, traduzione di Giovanna Brogi e Mariana Prokopovyc̣) sembra di stare dentro un film di Aki Kaurismäki: dondolati tra ironia feroce e nostalgia, violenza dei giudizi e dolcezza del rimpianto. Perché lo scrittore ucraino Serhij Žadan esce dall’Est ingessato con lo stile di Joe Strummer e racconta alcuni viaggi in giro per l’Ucraina (pre invasione russa, quindi ancora più interessante per capire il post invasione che

viviamo), senza retorica, senza rimpianti, con molto disincanto: perso tra autorimesse, stazioni di provincia, concerti laterali, hotel decadenti, moto scassate, strambi monumenti, narrativa di guerra e biografie di rivoluzionari, anarchici o servi della narrazione sovietica. Žadan canta quello che vede, anzi lo fa cantare, ma senza scadere nel didascalico, anzi, nelle sue pagine tutto appare veloce, c’è poco tempo per ogni

sguardo, come in un videoclip. Ma c’è tanto spazio per il pensiero libero come in Freak Antoni, scavando nella decadenza scova tesori, ridendo. Perché è più figlio dei Sex Pistols che di Leonid Brežnev, più fratello del calcio che dell’ideologia stantia – un altro miracolo del Maradona86, assistito da un glorioso allenatore ucraino più legato alla bottiglia che alla tattica. Žadan si diverte e fa divertire. Finale in musica.

Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA